

LEGGE DI STABILITÀ O SCIOPERO?

A parte Berlusconi, il Pd farebbe bene a trovarsi qualche altro chiodo fisso

PER IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA PD STEFANO FASSINA «la spesa pubblica non va tagliata». Per il segretario in pectore del Pd, Matteo Renzi, invece sì (però per Vendola, che appoggia Renzi, occorre dire «basta limiti alla spesa pubblica»). I ministri del Pd aprono all'amnistia? Per la schiera di magistrati eletti nel Pd è un «errore». E per il sindaco di Firenze? «Un gigantesco errore» per di più «diseducativo». Addirittura? Sì. (Mirabile stupidaggine, dato che il sindaco non spiega perché le percentuali di recidiva tra gli indultati sono minime a confronto di quelle di chi ha trascorso in carcere l'intera pena). Per il premier Pd Enrico Letta lo sciopero dei sindacati contro la legge di stabilità non è «un errore», come invece sostiene il suo viceministro Fassina. Ma è pur sempre «una decisione precipitosa». Al capogruppo Pd alla Camera la legge di stabilità va molto bene («rappresenta una significativa inversione di marcia»). Però va bene anche lo sciopero indetto dai sindacati contro la legge di stabilità («la politica rispetti il sindacato»).

Dunque, fisicamente il Pd sta al governo. Ma col pensiero è già al congresso. Per cui ci sta la sintesi filogovernativa di Cuperlo, candidato numero 1 alternativo a Renzi («la legge di stabilità è un passo avanti, però bisogna cambiarla, bene l'amnistia, però Renzi ha ragione sulla legalità»). Ci sta la tesi antigovernativa del numero due Civati («legge di stabilità e poi tutti al voto»). E ci sta pure il dadai-sta outsider numero 3 Pittella («legge di stabilità è un "vorrei ma non posso"»).

Dopo di che, se Berlusconi è un chiodo fisso almeno è un chiodo. E ben piantato. Dire invece cosa sia il Pd, è come inchiodare un budino alla parete.

PER IL VICEMINISTRO FASSINA LA SPESA PUBBLICA NON SI TAGLIA. PER RENZI SÌ. I MINISTRI DEL PD APRONO ALL'AMNISTIA? PER LE TOGHE PD È UN «ERRORE»

I profughi e il ditino.

I barconi affondano ma Bruxelles invece dei soccorsi ci manda lezioncine di ospitalità

CHI NUTRIVA DUBBI sulla sensibilità delle istituzioni europee verso gli sbarchi di migranti dal Canale di Sicilia, li ha fugati martedì 22 ottobre leggendo l'intervista che Cecilia Malmström, commissaria europea per gli Affari interni, ha rilasciato al *Corriere della sera*. Ella ha garbatamente ricordato (rinfacciato?) all'Italia i fondi europei ricevuti dal 2007 a oggi per gestire l'asilo e i confini, ha precisato che la nostra nazione non è quella che subisce la pressione maggiore, dal momento che nel 2012 la maggiore quantità di domande di asilo è stata rivolta a Germania, Francia e Svezia, e ha concluso che se le condizioni del centro di Lampedusa continueranno a essere quelle attuali, farà attivare contro di noi la procedura di infrazione. Poiché in queste ore si svolge sul tema il vertice dei capi dei governi dell'Unione, è l'occasione giusta perché chi rappresenta l'Italia consegni alla signora Malmström un pro memoria su pochi punti essenziali: 1) l'emergenza oggi non riguarda l'ospitalità nei centri di accoglienza, ma le centinaia di persone che muoiono in mare, dunque i fondi destinati all'accoglienza non c'entrano nulla; 2) di fronte a chi fugge dalle persecuzioni si pone il problema di come evitare che affoghi, non di come tutelare i confini in mare; 3) è vero che la gran parte delle domande di asilo sono presentate in altri stati europei, ma Bruxelles può ignorare che tutti i potenziali richiedenti asilo che giungono via mare arrivano sulle coste italiane? 4) quale altra nazione europea ospita oggi nei propri centri tanti migranti giunti via mare quanti ne riceve l'Italia? Il tutto premettendo alla gentile commissaria l'invito, quando adopera la parola "mare", a non associare, come da riflesso condizionato, il termine Baltico, bensì quello di Mediterraneo.

Alfredo Mantovano

PRIMAVERA ESTREMISTA

Altro che "caos". Il terrore anticristiano in Egitto e Libia segue una regia precisa

PERCHÉ IN LIBIA GLI ESTREMISTI ISLAMICI mettono in pericolo la sicurezza e spingono all'esodo gli ordini religiosi cristiani che garantiscono un'assistenza ospedaliera di qualità quasi totalmente a vantaggio degli abitanti musulmani? Perché in Egitto, dove le dimostrazioni che hanno preceduto la deposizione del presidente Morsi hanno fatto scendere per strada una marea di manifestanti variamente stimata fra i 17 e i 33 milioni di egiziani, gli squadroni di militanti dei Fratelli Musulmani e di Gamaa Islamiya si sono accaniti nell'agosto scorso quasi esclusivamente contro chiese e opere sociali della minoranza cristiana e oggi si registra uno stillicidio di attacchi e di rapimenti ai danni degli stessi? L'odio religiosamente motivato non è la ragione esaustiva: è lo strumento di una precisa strategia politica. Bersagliando la minoranza cristiana l'islam politico mira a danneggiare, soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica e dei governi stranieri, la credibilità dei governi locali frutto delle convulsioni della Primavera araba. Il messaggio è: senza di noi al potere non c'è stabilità nei paesi arabi, non c'è sicurezza per le minoranze religiose né per gli stranieri che visitano tali paesi o vi lavorano. Si continua a parlare di caos e situazioni fuori controllo, ma in realtà siamo in presenza di un'attenta regia degli avvenimenti, all'insegna di un'escalation graduale: violenze e crimini ben

più gravi degli attuali sono minacciati per un futuro prossimo. Mentre il governo libico riconosce la sua impotenza e invita i cristiani a lasciare il paese, quello egiziano combina repressione aperta degli islamisti e negoziato occulto con gli stessi. L'Occidente è ridotto al ruolo di spettatore.

L'ISLAM POLITICO MIRA A ROVINARE, SOPRATTUTTO AGLI OCCHI DEI PAESI STRANIERI, LA CREDIBILITÀ DEI GOVERNI LOCALI

